

ROMA Piero Fassino rilancia la proposta di un Ulivo mediatore del dialogo fra le parti sociali per spostare la discussione «in avanti»: dall'art.18 alla riforma del mercato del lavoro. Ma ieri pomeriggio in Commissione Lavoro del Senato l'Ulivo si è diviso: la Margherita ha votato diversamente dai Ds e dalle altre forze. All'ordine del giorno c'era lo stralcio dal disegno di legge delega sul lavoro degli articoli di modifica dell'art.18 e degli ammortizzatori sociali per far confluire entrambe le norme in un nuovo provvedimento. Stralcio poi approvato con i voti della maggioranza. Dalle file dell'opposizione contrari la Quercia, Rifondazione, Verdi e Comunisti Italiani; astensione per la Margherita. Alla base del bivio c'è il diverso grado di fiducia nutrita nella ripresa delle trattative governativo-sindacati. Per Treu (Margherita) è «un'occasione da non perdere». Castagnetti e Monaco auspicano la ricomposizione della frattura sindacale: «Sbagliato schierarsi con l'uno o l'altro». Ma dal resto dell'opposizione arriva una lettura diversa e ben più critica. Con un rilievo di fondo: la Margherita non vuole scaricare Pezzotta, e l'unità dell'Ulivo ne paga il prezzo. Il diessino Battafarano: «Con lo stralcio si perdono due mesi preziosi». Per Prc si tratta di «un pacco» per i lavoratori; per i Verdi di un «trappolone». Stefano Boco invoca un chiarimento interno alla coalizio-

“ Si rinnovano le posizioni discordi dopo la ripresa delle trattative di venerdì scorso subito abbandonate dalla Cgil



Fassino: il centrosinistra apra un terreno di confronto sui problemi veri del lavoro e diverso da quello che ha offerto finora il governo”

# L'Ulivo si divide sull'articolo 18

In commissione la Margherita si astiene, gli altri votano contro lo stralcio della legge delega

## L'intervista

Rosy Bindi

Margherita

Luana Benini

Manifestazione del 23 marzo a Roma  
Andrea Sabbadini

ROMA Rosy Bindi ribadisce: «Sto con Cofferati».

**Lei va controcorrente nella Margherita...**

«Sto con Cofferati. Naturalmente nel rispetto dell'autonomia del movimento sindacale che non ha certo bisogno dei nostri appoggi o delle nostre prese di distanza. Sto con Cofferati perché credo che non siano venute meno le condizioni che ci trovarono concordi sulla piattaforma dello sciopero generale. Lo stralcio effettivo dell'articolo 18 non c'è stato. Il rientro della contribuzione previdenziale dei nuovi assunti neppure. Il tavolo dei nuovi lavori a tutt'oggi appare fumoso perché, in assenza di Dpef, nessuno sa dove trovare le risorse.

Non sono venute meno le condizioni che ci trovarono concordi sulla piattaforma dello sciopero

se. Nel merito non vedo dunque le condizioni per discutere. Per quanto riguarda il metodo, credo che accettare di riaprire il tavolo in questo momento, in assenza di garanzie, sia stata da parte di Cisl e Uil, una mossa

sbagliata, anche politicamente».

**Politicamente?**

«Ritengo sicuramente un errore da parte di un sindacato assumersi l'eventuale onere di fare l'opposizione politica. Ma è altrettanto sbagliato

ne: «Divisione inaudita».

Poco prima l'auspicio di Fassino: «Il centrosinistra apra un terreno di confronto sui problemi veri del lavoro e diverso da quello che ha offerto finora il governo». Il segretario della Quercia avanza un duplice invito. Al governo: «Ad abbandonare il terreno, di sola lacerazione, della modifica dell'art.18 per spostare il confronto sulla competitività». E ai sindacati, uniti nella sostanza e divisi solo da una «differenza di valutazione sull'opportunità di andare a un negoziato» con il gover-

no: «Cerchiamo un punto di unità». E da Napoli anche Francesco Rutelli si rivolge alla Cgil: «Sull'art.18 non intendiamo deflettere. Ma è giusto sedersi al tavolo per vedere cosa offre il governo. Magari per poi alzarsi e andarsene, ma rifiutare di discutere nel merito su fisco, Mezzogiorno e altri temi sociali è discutibile. Il sindacato deve trattare». Un dibattito «onirico» che non appassiona Giuliano Amato: «Il governo ha detto che farà un disegno di legge, aspettiamo di vedere che diavolo ci mette dentro, ancora non si sa neppure quali siano le sue intenzioni».

L'Ulivo sta dunque lavorando sull'ipotesi di promuovere incontri con le organizzazioni sindacali e con quelle imprenditoriali per dibattere sulle esigenze di imprese e lavoratori. Spiega ancora Fassino: «Necessario dare al mercato nuove regole». Tre le questioni prioritarie da affrontare. La prima: la riforma del processo del lavoro. Oggi entrambe le parti sono danneggiate dai tempi «esageratamente lunghi» di questo tipo di contenzioso: «Occorre rendere i tempi molto più celeri con

un unico grado di giudizio, definendo le varie fattispecie di giusta causa». La seconda questione: gli ammortizzatori sociali. Tra questi, riforma dell'indennità di disoccupazione, della Cig e del reddito di inserimento per giovani non occupati. L'ultimo punto da affrontare riguarda la ridefinizione - attraverso una nuova «carta dei diritti» - del sistema di garanzie a tutela di tutti i lavoratori.

Su questo fronte, Fassino boccia la campagna di Rifondazione che vuole un referendum per estendere l'art.18 anche alle aziende con meno di 15 dipendenti. Taglia corto il segretario Ds: «Iniziativa né utile né opportuna. È evidente che tutti vanno tutelati, ma la strada non è quella: bisogna estendere cassa integrazione e indennità di disoccupazione. Così si rischia di aumentare sommerso e lavoro nero». Dello stesso avviso Rutelli: «No al referendum, c'è un rischio di deriva ideologica di una parte della sinistra che ci farebbe prendere una strada pessima. Solo chi non conosce il Paese può pensare che ad aziende spesso a conduzione familiare, con tre o quattro dipendenti, si possano estendere certi meccanismi di garanzia». Bertinotti però tira dritto: «Mi pare che molti stiano lavorando per evitarlo, ma il referendum l'anno prossimo ci sarà: è in discussione una conquista di civiltà».

f.f.

«Senza garanzie sull'articolo 18 nemmeno Cisl e Uil dovevano riprendere il dialogo»

## «Un errore tornare a trattare. Nulla è cambiato, sto con Cofferati»

per un sindacato compromettere la propria autonomia per fare da sponda politica al governo».

**E' Cofferati ad essere continuamente accusato dal centrodestra di agire per ragioni politiche. Lei gira questa accusa a Cisl e Uil...**

«Non riesco a capire per quale motivo si punta sempre il dito sull'eventuale intenzione politica di Cofferati mentre non si prendono mai in considerazione le eventuali motivazioni politiche degli altri due. Sedersi al tavolo in questo momento, in assenza di effettive garanzie, di un quadro economico finanziario certo, a ridosso di un ballottaggio, di fronte a una spaccatura del sindacato, francamente è sospetto. Io non ho sospetti politici su Cisl e Uil. Sarebbe bene non averne neanche sulla Cgil».

**La Margherita tuttavia si è schierata con la Cisl.**

«Sì la Margherita si è schierata con la Cisl. Per altro con le posizioni abbastanza ballerine di Enrico Letta e Tiziano Treu. Ma non c'è stata una sede di discussione né tanto meno l'assunzione di una decisione nel merito».

**Anche Rutelli che ha invitato Cofferati a sedersi a quel tavolo, ha avallato l'appoggio a Cisl e Uil. Non le sembra sia stato un po' incauto?**

«Evidentemente Rutelli è mosso dalla preoccupazione per la rottura dell'unità sindacale che il governo ha intenzione di strumentalizzare in maniera pesante. Avrà pensato alla solidità di Cisl e Uil seduti al tavolo da soli davanti a Berlusconi».

**Ma Cisl e Uil hanno trattato intenzionalmente tutta la partita da soli...**

«Questo non lo so. Comunque è una ragione di preoccupazione in più. Questa volta è davvero rischioso. Il governo ha teso una trappola vera e propria».

**Nello statuto dei nuovi lavori presentato dall'Ulivo si prevede il mantenimento dell'articolo 18. Cofferati ha detto che l'intesa siglata con Cisl e Uil lo riduce a carta straccia...**

«Io sono coerente con la proposta dell'Ulivo. All'indomani dello sciopero generale, in un incontro con Rifondazione comunista, lo stesso Enrico Letta usò parole chiare su questo punto sottolineando la necessità di una strategia comune dell'Ulivo. È arrivato il momento di discuterne in una sede ulivista».

**Intanto però è saltato il vertice dell'Ulivo di domani (oggi ndr).**

«Ci sono i ballottaggi, è bene che andiamo a fare la campagna elettorale. Tuttavia è chiaro che c'è un proble-

ma. Non va bene che le forze dell'Ulivo assumano posizioni fra loro differenziate. Tutto ciò sottrae consenso».

**Come vede il futuro dell'Ulivo?**

«Io sono per una forte accelerazione: portavoce, governo ombra, ministri ombra che non parlano finché non si è maturata una posizione comune, rilancio programmatico e progettuale».

**Che ne pensa di un ticket Prodi-Cofferati a capo dell'Ulivo? Di fatto l'intervista di Prodi al Corriere è stata letta come una autocandidatura che Marini però ha già bocciato.**

«Io non avrei aperto la questione della leadership in questo momento. Il ritorno di Prodi sulla scena politica italiana e domani l'impegno di Cofferati non possono che fare bene all'Ulivo. Se Prodi dovesse tornare a capo

L'Ulivo più largo si può perseguire solo dopo la ritrovata unità. Solo su questa base si può riaprire il dialogo con tutti

dell'Ulivo, magari in tandem con Cofferati, dobbiamo fargli trovare un Ulivo unito non delle macerie. E questo è un lavoro che dobbiamo fare noi, adesso, con le leadership che abbiamo. Inoltre, Prodi va benissimo, ben tornato Romano, ma deve tornare con il valore aggiunto del riformismo europeo, del lavoro che avrà fatto come presidente della Commissione. Servono due condizioni: una coalizione unita e un Prodi che porta in dote il lavoro europeo».

**Ulivo ristretto ai riformisti, alla Boselli, oppure Ulivo allargato a Idv e Rifondazione?**

«L'allargamento a Idv e Rifondazione è la terza condizione per il rilancio. Ne ho sempre sostenuto la necessità, ma a questo punto l'allargamento deve essere perseguito solo dopo la ritrovata unità dell'Ulivo. Solo su questa base si può riaprire il dialogo con tutti, anche con i movimenti».

**Laici e cattolici nella Margherita, quale convivenza?**

«Fin quando i cattolici non scopriranno la fecondità del dubbio e i laici la possibilità del limite sarà sempre difficile capirsi. Questa riflessione riguarda anche l'Ulivo nel suo insieme. Se invece la sua domanda allude alla riunione di domenica scorsa della componente laica della Margherita, non ti curar di lei ma guarda e passa».

Il capo del governo si mostra sicuro di sé, scarta l'ipotesi di una manovra ed è sprezzante sull'ipotesi di un ticket dell'Ulivo. Il tribunale spagnolo dà ragione a Garçon: il procedimento su Berlusconi non si fermerà

## Premier acido: «Il segretario Cgil tornerà al tavolo... per fare colazione»

Marcella Ciarnelli

ROMA Usa un tono sprezzante Silvio Berlusconi, pur se mascherato con il solito sorriso da réclame, per commentare l'ipotesi che alla prossima occasione potrebbe doversi vedere con Prodi e Cofferati. «Sono assolutamente sereno», dice il premier appena sceso dall'aereo che lo ha ricondotto in Italia dopo una veloce visita di Stato in Algeria. L'ipotesizzato ticket futuro del centrosinistra non sembra preoccuparlo più di tanto. «Come diceva sempre il mio dentista, io ora dico: avanti il prossimo» dice il premier, senza neanche cercare di nascondere il disprezzo per l'avversario. Come se non gli riconoscesse il diritto di pensare al futuro. Operazione per lui inutile poiché lui è convinto che a Palazzo Chigi ci resterà quanto vorrà. E a dimostrazione della sua capacità di macinare di avversario il presidente del Consiglio fa uscire dal cappello il ricordo della sua performance nello studio televisivo di Enrico Mentana quando, nel 1994, come contraddittorio

gli toccò allora segretario del Pds, Achille Occhetto. «Oggi sono più attrezzato di allora - si compiace - ma anche otto anni fa ero in vantaggio rispetto ai miei interlocutori». Questo o quello per me pari sono, fa intendere il premier che sottolinea che lui non fa nessuna differenza tra un avversario e l'altro. Su quel confronto un solo rammarico, di cattivo gusto: «Mi dispiace che tagliarono la mia battuta finale in cui io auguravo ad Occhetto di avere molto tempo per andare in barca...». In archivio, per il momento, può mettere anche il procedimento avviato contro di lui in Spagna dal giudice Baltasar Garçon per frode fiscale e falso documentale. La causa sarà «tenuta in sospeso» fintanto che Berlusconi resterà premier. O se gli dovesse venire revocata l'immunità, come richiesto dal magistrato.

Il problema della controparte c'è. E poi c'è questo Cofferati che ormai per lui sta diventando un incubo. Se l'ipotesi di averlo come possibile avversario alle prossime elezioni è un'ipotesi, ed ancora lontana, il segretario della Cgil in questi giorni è la vera spina nel fianco

co del premier. Abbandona il tavolo della trattativa, indice un nuovo sciopero generale, difende l'articolo 18 aprendo gli occhi alla gente, a quelle stesse persone che Berlusconi come il pifferaio magico cerca di portare dietro di sé, sulle sue posizioni, raccontando la realtà come la vede lui.

Ritorna il tono di disprezzo, neanche tanto velato. È sferzante il premier quando davanti all'ipotesi che il leader Cgil possa ritornare a sedersi al tavolo del negoziato. «Tornerà... si per fare colazione?» commenta acido Berlusconi. Poi si lascia andare ad una lezione di buone maniere politiche, di cui ormai è convinto di essere un grande esperto. Il concetto è questo. «Secondo me Cofferati sbaglia quando minaccia nuovi scioperi» contro la riforma dell'articolo 18. «Non è questo il modo di tutelare gli interessi dei lavoratori e penso che non gli convenga questo atteggiamento negativo di rifiuto. Se in lui prevarranno le ragioni dei lavoratori, dovrà ritornare al tavolo. Se prevarranno le ragioni politiche, allora continuerà a fare il duro...». Il concetto è chiaro. Per Berlusco-

ni l'atteggiamento assunto da Sergio Cofferati, la linea di intransigenza scelta, nascondere «altre finalità che non sono quelle della tutela degli interessi dei lavoratori». Ma, piuttosto, quello di usare lo scontro sull'articolo 18 come trampolino di lancio nella politica.

Berlusconi all'attacco, dunque. Probabilmente per nascondere i problemi che ha all'interno della sua coalizione e che in questi giorni si trova a fare i conti, è il caso di dire, con le critiche alla politica economica dell'esecutivo del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio e con i capricci del superministro Giulio Tremonti che non accetta di essere contraddetto. Sull'ipotesi di una manovra correttiva il premier dichiara di avere «la fondata speranza e l'intima convinzione che non ce ne sarà bisogno». Poi, certo, se problemi dovessero esserci «abbiamo le nostre cure» che non sono le stesse di Fazio. Ci si penserà nel Dpef «anche se Tremonti ha le sue convinzioni». Ma c'è un mese per prendere decisioni «che sono collegiali», assicura il premier parlando a se stesso ma, innanzitutto, ai suoi.

## la curiosità

### Romolo e Remolo, una canzone Da cantare sulla linea rossa con Putin

Nel fiume di parole con cui inonda gli interlocutori, il presidente del Consiglio propina, in ordine sparso, senza una logica, una serie di notizie che hanno valore e consistenza diversa. Al ritorno dall'Algeria, dove ha stretto anche la grande amicizia con il premier di quel Paese, Abdelaziz Bouteflika «che è un uomo di prim'ordine, con una vasta esperienza internazionale, un liberale e un liberista» ma, innanzitutto, è a capo di una di quelle realtà del Mediterraneo, su cui, insieme a quelle dell'Est il premier non nasconde di voler far sentire forte e pressante la

guida dell'Italia, Silvio Berlusconi fa due annunci di diversa portata. Ma significativi nel loro genere. «Entro la fine del mese Palazzo Chigi e il Cremlino saranno collegati da una linea rossa simile a quella che dal 1963 unisce Washington a Mosca». Il premier e l'«amico Vladimir» potranno così, in ogni momento potersi mettere in contatto e fronteggiare assieme i problemi del mondo. Prima erano in contatto solo i due grandi. Ora lo saranno anche un grande ed uno che crede di esserlo. Sarebbe piaciuto a Stanley Kubrick poter girare la scena della prima «telefonata» tra i due,

una sorta di seconda puntata di quella, storica, tra i presidenti americano e sovietico, che ha regalato al cinema nel «Dottor Stranamore». In sostituzione potrebbero essere interpellati i fratelli Vanina. Loro, in fondo, sono campioni d'incassi. E questo a Berlusconi che ha le mani in pasta anche nel cinema, non può dispiacere.

Altra folgorante idea. Lui che ama cantare e comporre, ha deciso di trasformare il lapsus-gaffe di Pratica di Mare, quello in cui chiamò Remolo nel modo giusto e Remo come uno dei sette nani, cioè Remolo, in una canzone. «D'ora in poi li chiamerò sempre così, suono meglio» annuncia Berlusconi il decisionista che avrà già messo all'opera per la melodia il suo chansonnier privato, Mariano Apicella. Pippo Baudo (lo) è avvertito. Al prossimo Festival di San Remo (lo) potrebbe esserci in concorso una canzone che non potrà bocciare.

m.ci.